

<p>Posteriores vero philosophi, ut Plato, Aristoteles et eorum sequaces, pervenerunt ad considerationem ipsius esse universalis; et ideo ipsi soli posuerunt aliquam universalem causam rerum, a qua omnia alia in esse prodirent, ut patet per Augustinum. Cui quidem sententiae etiam Catholica fides consentit. Et hoc triplici ratione demonstrari potest: quarum prima est haec.</p>	<p>Alcuni filosofi successivi, come Platone, Aristotele e i loro seguaci, giunsero alla considerazione dell'essere stesso preso universalmente e pertanto solo essi ammisero una causa universale delle cose da cui ogni altra cosa viene portata all'essere, come risulta da Agostino (<i>De civ. Dei</i>, VIII, c. 4). La fede cattolica acconsente a questa posizione per tre ragioni. La prima è questa.</p>
<p>Oportet enim, si aliquid unum communiter in pluribus invenitur, quod ab aliqua una causa in illis causetur; non enim potest esse quod illud commune utrique ex se ipso conveniat, cum utrumque, secundum quod ipsum est, ab altero distinguatur; et diversitas causarum diversos effectus producit. Cum ergo esse inveniatur omnibus rebus commune, quae secundum illud quod sunt, ad invicem distinctae sunt, oportet quod de necessitate eis non ex se ipsis, sed ab aliqua una causa esse attribuatur. Et ista videtur ratio Platonis, qui voluit, quod ante omnem multitudinem esset aliqua unitas non solum in numeris, sed etiam in rerum naturis.</p>	<p>È necessario infatti, se si trova qualcosa di 'uno' come comune a molte cose, che questo sia causato in esse da una sola causa comune: non è possibile che ciò che è comune appartenga di per sé a entrambe le cose, perché ognuna di esse, secondo ciò che è in se stessa, è distinta dall'altra; e la diversità delle cause produce effetti diversi. Ora poiché l'essere è comune a tutte le cose – le quali però di per sé sono distinte le une dalle altre – è necessario che vengano all'essere non per se stesse ma per l'azione di qualche causa. E questo sembra essere l'argomento di Platone, che ammetteva che prima di ogni moltitudine ci fosse una unità, non solo nei numeri ma anche nel mondo della natura.</p>
<p>Secunda ratio est, quia, cum aliquid invenitur a pluribus diversimode participatum, oportet quod ab eo in quo perfectissime invenitur, attribuatur omnibus illis in quibus imperfectius invenitur. Nam ea quae positive secundum magis et minus dicuntur, hoc habent ex accessu remotiori vel propinquiori ad aliquid unum: si enim unicuique eorum ex se ipso illud conveniret, non esset ratio cur perfectius in uno quam in alio inveniretur; sicut videmus quod ignis, qui est in fine caliditatis, est caloris principium in omnibus calidis. Est autem ponere unum ens, quod est perfectissimum et verissimum ens: quod ex hoc probatur, quia est aliquid movens omnino immobile et perfectissimum, ut a philosophis est probatum. Oportet ergo quod omnia alia minus perfecta ab ipso esse recipiant. Et haec est probatio Philosophi.</p>	<p>Il secondo argomento è che, nel caso in cui qualche cosa si trovi partecipata da molti soggetti in gradi diversi, è necessario che da ciò in cui si trova in modo perfetto sia attribuita a tutti coloro nei quali si ritrova più imperfettamente. Infatti quelle cose che sono dette positivamente secondo il più e il meno hanno questo dalla loro minore o maggiore vicinanza ad un unico elemento comune, perché se appartenesse a ciascuna di loro di per sé non ci sarebbe alcun motivo del suo trovarsi in grado più perfetto in un individuo rispetto agli altri; così vediamo che il fuoco che è al sommo del calore è il principio del calore in tutto ciò che è caldo. Per cui è necessario porre un unico che è perfettissimo e verissimo ente; il che deriva dal fatto che c'è un motore assolutamente immobile e assolutamente perfetto come è stato dimostrato dai filosofi. E quindi è necessario che tutte le altre cose meno perfette ricevano l'essere da questo. E questa è la prova del Filosofo (<i>Metafisica</i> II, c. 1).</p>

Tertia ratio est, quia illud quod est per alterum, reducitur sicut in causam ad illud quod est per se. Unde si esset unus calor per se existens, oporteret ipsum esse causam omnium calidorum, quae per modum participationis calorem habent. Est autem ponere aliquod ens quod est ipsum suum esse: quod ex hoc probatur, quia oportet esse aliquod primum ens quod sit actus purus, in quo nulla sit compositio. Unde oportet quod ab uno illo ente omnia alia sint, quaecumque non sunt suum esse, sed habent esse per modum participationis. Haec est ratio Avicennae.

Sic ergo ratione demonstratur et fide tenetur quod omnia sint a Deo creata.

Il terzo argomento è che tutto ciò che è a causa di altri va ricondotto a ciò che è per sé. Perciò se esistesse un calore esistente di per sé, esso sarebbe la causa di tutte le cose calde le quali hanno il calore per partecipazione. È quindi necessario porre un qualche ente che sia il suo stesso essere: e ciò si prova perché si deve porre un primo ente che sia atto puro in cui non ci sia composizione alcuna. Pertanto occorre ammettere che da quell'unico ente procedano tutti gli enti che non sono il loro essere, ma hanno l'essere per partecipazione. E questo è l'argomento di Avicenna (*Metafisica* VIII c. 7, IX, c. 4).

Così dunque si dimostra con la ragione e si ritiene per fede che tutte le cose sono state create da Dio.